

# LA COSTITUENTE

## ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. . . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50. All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 29 gennaio.

### CONSIGLIO GENERALE TOSCANO.

La faccenda odierna della Camera volgeva, se mal non ci apponiamo, sulla discussione della risposta al discorso della Corona. Tant'è: l'antico stile della dottrina costituzionale, evocato da un anno, fino a miglior versione, sulla bella e democratica Toscana, requisiva due lunghissime sedute per la completa manifattura di un Indirizzo al Principe, indirizzo di cui non solo la materia prima, ma un ricco e arabescato tessuto era presentato dalla Commissione apposita. Due sedute, arditamente diciamo, precorrendo al futuro; — perocchè nelle cinque e lunghissime ore di questa tornata, abbiám percorso soltanto la metà del cammino, e ci toccherà posdomani ritornare al lavoro, pel secondo e non meno scabroso tragitto.

A dirlo, non par vero, ma la bisogna procede di tal modo. A un solenne viluppo di parole è d'uopo ripostare con altra più studiata composizione di linguaggio. Il Principe ha detto: — le Camere rispettosamente prenderan fiato, e penseranno, maturando i termini, dopo il cangiar della luna, a rispondergli. Chè importa se i fatti, sospinti da una sovrana fatalità non si arrestano, per la misura indarno seguita dalla parola dell'uomo? se da ritta e da manca, sorvolando al gineprajo delle ritrose accondiscendenze, ci percolano alle porte? Il galateo costituzionale non la cede a qualunque più squisita cortigianeria. I suoi complimenti, le sue dichiarazioni politico-amorose, vallate, stacciate, sfiorate per l'aperta piazza, vogliono giungere al segno. Chè se nel loro corso ci rammentan le imprese del protagonista nella tragicommedia del poeta milanese, di *Biaggio*, che pria di presentarsi all'illustre personaggio avea già ruminata nel suo cervello la botta e la risposta, e fattane la prova ad alta voce, toccherà forse il torto ed il sogghigno a noi, democratici puri?

I banchi della Camera erano piuttosto sguerniti, per colpa degli antichi ministeriali, ossia del centro attuale d'opposizione. I più vecchi, i più sinceri campioni della vita costituzionale compressa, non dovrebbero poi tanto, sopra questo terreno, abbandonar la campagna e lasciarsi ritogliere il manipolo. Un indirizzo è faccenda da costoro. Dobbiamo, all'incontro, render ragione ai veri rappresentanti del popolo, agli onesti deputati della sinistra, i quali non feriano mai, vigili al posto, assidui al dovere. La loro presenza, la loro eloquenza congiunta a quella di tutto il Ministero ha dato tal rilievo alla seduta, che noi, poveri e aggiogati giornalisti, non ci dorremo, più che tanto, di renderne conto.

Incominceremo dal notar lo sfacelo prodottosi nella Commissione redattrice. Il relatore, l'onorevole *Bandi* si dimette: *Corbani*, *Del-Re* non intervengono: *Marzucchi* e il Presidente *Vanni* ne sono impediti per salute. Il rapporto è presentato alla Camera, tal quale le veniva dal suo relatore, dalla decimata Commissione, che non gli concede rigoroso consenso in numero e misura. La Commissione di quando in quando si aggiunge agli ammendatori e propone a se stessa delle modificazioni, al cospetto del Consiglio. Da tutte le parti poi, come suole avvenire in tali circostanze, piovon le ammende, le sottoammende, le accennate nebulose varianti, le stemperate addizioni, le soppressioni, che gli affaccendati preopinanti apportano nell'agitata palestra, come l'offerta al presepio.

Pure la disputa, ripetiamo, ebbe importanza e se la meritò. Nella solenne, dignitosa, ma di soverchio monotona sembianza, ch'essa riveste ordinariamente nel Consiglio, campeggiarono forti e generose parole. Talvolta non mancò che una calda e numerosa adunata perchè l'idea potente-

mente espressa si avviasse vieppiù, centuplicandosi nel calore della moltitudine, per trasportarci alle sublimi emozioni di una grande Assemblea. Le tribune sole affollate, ad edificazione del popolo, furono d'una saggezza superiore ad ogni rigida aspettativa del Ministro dell'Interno, tanto educate da esprimere con temperato applauso la loro lusinghiera approvazione a' suoi bellissimi sermoni.

Il progetto di discorso recato in seno della Camera dalla Commissione redattrice spirava una cert' aura dubbiosa e rattenuta e consiglia che, ragguagliata alle condizioni presenti e al Ministero donde son rette, poteva interpretarsi da taluno in modo ad esso poco favorevole. L'indirizzo divenne perciò un allarme ed una bandiera per il Ministero, un campo ai democratici ove spiegare le più incrollabili fra le idee e le istituzioni liberali, e sanzionare, reclamando le nuove pratiche, i nuovi sistemi di ordinamento pubblico, sopra le corrotte rovine di uno sconfortante passato. I nostri voti, le nostre iodi, non possono suonar più lusinghiere della chiara ed unanime sentenza del Consiglio.

Il Ministero è troppo superiore ad una disputa di parole, ad una inconcludente architettata giacitura di vocaboli, perchè il veleno stillato fra le spire di un elastico discorso pervenga in verun modo a ferirlo nel cuore, lieto e sereno sotto l'usbergo del sentirsi puro. L'architrave che lo sostiene è il Popolo, la sua manifesta volontà. Se corressero ancora i bei tempi in cui si faceva d'un indirizzo elemento di vita e di morte, questione d'essere o di non essere, non toccherebbe a lui di perire. Pure il Ministero ne trasse quà e là un concetto, un indizio di valor personale, e noi ne lo vogliamo approvato. Non fruttavano ad esso, per delicata convenienza di ragione politica, l'abnegazione e il silenzio. Così da' suoi sinceri e coscienziosi reclami scaturì l'assentimento di tutto il Consiglio che porse a lui, più bella ed onorevole, la prova della fiducia. Così i fallaci argomenti si ritorsero contro la opposizione, e le fu negato per sempre l'ambito appiglio d'una minima frase da raccorsi ed agitarsi in paese come fiaccola di discordia e grido di malanno. E fu trovata occasione al Ministero, dagli importanti problemi suscitati di legislazione pubblica, di educazione, di amministrazione, di economia, di manifestare e sviluppare a dovizia la sua politica, i suoi intendimenti, le condizioni dello stato offertogli in cura dispolpato e malconcio, come una casa incendiata, quasi cadavere che si dà in mano ai preti per seppellirlo, e dirgli requie (*GUERRAZZI*).

La prima e più gloriosa sanzione fu prestata dal Consiglio alla dignità, al patriottismo, alle sublimi virtù del popolo, che pel futuro, come nel presente, non vuol esser tenuto garante e responsabile dei raggiri e delle mene dei tristi. La seconda, pel Ministro dell'Interno, al Ministero.

*Guerrazzi* raccontò con quali auspicii gli fu ceduto il paese da governare. La finanza esausta, oppressa in lagrimevoli strette: il disordine signore del suo ministero, dove i vecchi servitori non voleano corrispondere, e mancavano i nuovi ordinamenti. Dispersa o vilipesa al tutto la forza pubblica, inetta ad adoprarla la superstite. La disapprovazione universale avea cacciato gli incapaci reggitori dagli scanni ministeriali. — Ma *Guerrazzi* non dubitò dello stato, il quale non può perire, e conserva, benchè sembri asfissiato, tanta vitalità da risorgere, quando si possa ristorarlo dalle misere condizioni in cui è stato ridotto. Primo e precipuo suo studio fu quello di analizzare il terreno, di scandagliarlo, per conoscerne malattie e rimedj, per averne un sicuro rapporto, da trasmettere in eredità ai successori perchè lo raccolgano quasi breviario al governo. Il Ministero attuale si è trovato in mezzo alle enormezze, alle cupidigie, e ai calcoli dei contrarj partiti, in uno stato di transizione, sopra una

strada che sarebbe bene di percorrere correndo. Vigile al timone, esso ha dato al paese una cura indefessa, abbandonando i sollievi della vita, la fragranza degli studi prediletti. Esso chiede a sola rinumerazione un accento di lode, che non è superbo e immodesto desiderio, ma conforto ai generosi di ben seguire, una parola di incoraggiamento, che gli sia scorta e viatico nel difficile cammino.

Questa parola d'incoraggiamento il Consiglio non l'ha negata, ma l'ha consentita — sebbene, come gioiello nella nativa matrice, essa vada smarrita quasi e dispersa nella scorie dell'indirizzo della Commissione, che porta con sè troppo vivo un peccato d'origine. Ma noi non verremo a fare il sofisticato sopra la lettera morta. A consolazione del Ministero, ad istruzione di tutta Italia, stanno le onorevoli proposizioni *Trinci* e *Panattoni*, stà l'interpretazione date ad esse dalla Camera, e tutto quanto il contesto della disputa d'oggi, che il *Monitore* riporterà zoppicando con quanto più gli sarà dato d'esattezza e di regolarità. L'indirizzo, all'incontro, andrà a seppellirsi negli scaffali della corte, nella gran cancelleria costituzionale, dove tanti sudati confratelli dormono il sonno eterno.

Le parole del Ministro dell'Interno hanno destato un interessante incidente. Dopo una pausa non breve, viddimo sorgere una colonna del fu Ministero, il *Samminiattelli*, a leggere a chiare e risonanti note un proprio discorso. Il *Samminiattelli* afferma essersi il suo Ministero rigorosamente trattenuto nelle norme e nelle vie costituzionali, non oltrepassandone gli obblighi, nè pur d'una linea; aver ceduto dinanzi alla opposizione ingrossata, alla prevalente opinione pubblica accertata, abbandonando senza dolore il potere a cui era stato chiamato senza ambizione! Prestarsi egli d'altronde, com'è dovere di tutti, a sostenere la forza ch'or mantiene il potere, e si era coalizzata per rovesciare il precedente. — Buon per lui! chè quest'ultima dichiarazione tolse il prurito, a chi ne avea il rigurgito, di dimostrargli la falsità della sua prima tesi. Del resto noi non lasceremo trascorrere senza i nostri complimenti la bella parlata del *Samminiattelli*, e la sua conclusione. La fraterna pace ci fu sempre in cuore.

La discussione del paragrafo IV dell'Indirizzo, ove si ragiona istruzione pubblica, ha dato origine ad eloquenti e generose dimostrazioni. Il deputato *Taddei*, nobile cuore e gentile, quanto vasto e sagace intelletto, avea già fatto manifesto, precorrendo alla disputa, che un sì delicato argomento non avrebbe trovato la Camera indifferente alla educazione dell'animo, alla cultura dell'intelletto, ai diritti del popolo. Il Ministro della istruzione pubblica con breve, preciso, ed elegante discorso, porgendo e domandando spiegazioni intorno a parole poco lusinghiere dell'indirizzo che accennavano ad una educazione adulatrice del popolo, sviluppò la propria dottrina ed il metodo. Egli dichiarò di non intendere come la educazione pubblica possa essere pervertita, perocchè il popolo, ossia la universalità dei cittadini, comprende tutte le forze vive della nazione, e non è possibile una istruzione qualunque che possa tutti adulare. Egli dichiarò il principio supremo direttore del suo ministero, quello della *Eguaglianza*. Tutti sono eguali in faccia alla legge: è sogno il resto, e fantasma ed errore da commedia e da fantasia. Solamente la natura e lo stato sociale danno delle differenze. La natura ha prodigata o scarseggiata con diversa misura la dote della intelligenza fra gli uomini, ed in questo il ministro dell'istruzione pubblica si dichiara aristocratico ch'ei riconosce l'*aristocrazia dell'ingegno*. Quanto alla distinzione economica, il dogma dell'eguaglianza non permette a' suoi cultori di ricono-

scere differenza riguardo alla educazione pubblica. La educazione che dovesse corrompere quella parte di popolo che soffre e suda perchè altri goda e si arricchisca, sarebbe delitto — delitto aggiungere l'ignoranza alla miseria, cosa più sconcia ancora l'adularla.

Facendo plauso ai sensi democratici e fraterni dell'onorevole ministro, lo pregheremo almeno di ritirarsi quella povera denominazione d'*aristocratico*. La pretesa *aristocrazia dell'ingegno* è più trista per noi d'altra qualsiasi arroganza di casta. Il sentimento che l'uomo d'ingegno deve trarre dalla società che lo ispira e lo informa, che gli dà principj ed elementi di vita, forza e valore, si è quello della propria intima, profonda, solidale eguaglianza col popolo. Finchè lo stato sociale fa un privilegio della stessa coltura dello spirito e della sapienza, vieppiù stolta crediamo l'*aristocrazia dell'ingegno*, che suppone l'adorazione, il feticismo, il predominio dell'individualità sopra l'umanità e l'idea. A questi patti preferiamo i *poveri di spirito* del vangelo, i quali se non posano aristocraticamente in terra, sono beati nei Cieli.

Per le osservazioni del Ministro della istruzione pubblica, la commissione piegata ad una ammenda onorevole, modificò i riprovati termini, ed altri aggiunse, provocati da nobile gara, a rispetto e in onore dei diritti del popolo insorta, fra i deputati *Cioni, Bardi, Niccolaj, Odaldi*, ed il Commissario *Panattoni*. *Lambruschini* soggiungeva che la educazione mira al popolo che deve venire, esercitandosi sui bambini e sui fanciulli. Tutti appoggiavano in coro le spiegazioni di *Niccolaj* e di *Panattoni* i quali rispondevano che il concetto di educazione patriottica era ben più largo di quello l'intendesse l'onorando *Lambruschini* — concetto sublime di illuminare e dirigere il popolo nell'esercizio de' suoi diritti politici, che abbraccia la generazione presente, e dà anche agli adulti il pane della istruzione.

L'appunto di *Lambruschini* ci riportò col pensiero alle *teste*, foggiate, ragguagliate, modellate colle *seste*, ed agli educatori così bene castigati dall'illustre poeta, il cui nome non perituro rimarrà nei fasti della letteratura italiana. Allora noi lamentammo più che mai la quotidiana assenza del *Giusti*, deplorammo con altri molti ch'egli andasse enumerato nel centro poco generoso e freddo di liberi spiriti, e stendesse la mano a quei che vorremmo, come ne' suoi tempi migliori, da lui corretti e saettati col' attico sale, colla frusta d'Aristarco.

Il Paragrafo V° in cui è questione della Guardia Cittadina e del suo perfezionamento, ha suscitato anch'esso una disputa animatissima. *Angelotti* proponeva che, emettendo il proprio voto ed esprimendo insieme le promesse del Ministero ed i bisogni della istituzione, si adoperasse nell'indirizzo il nome di *Nazionale* ed ivi si accennasse, piuttosto ad un *nuovo ordinamento* che al suo *perfezionamento*. Egli esponeva in un concitato discorso tutti i vizi d'origine, tutte le menzogne, le esclusioni, i difetti della Civica Toscana, e dalla sua parola appassionata traspariva l'accento e l'indignazione della verità. *Guerrazzi* appoggiava la dimostrazione di *Angelotti* e ne traeva le stesse conclusioni. Universalmente si riconosceva il bisogno della *ristrutturazione*, e questo sentimento, congiunto alla relativa promessa del Ministero, è la più bella espressione che sia scaturita dall'Indirizzo.

Fu qui che i deputati del centro fin allora rimasti quatti e silenziosi nella abbonacciata postura, eruppero a giustificare nella guardia Cittadina i loro prodotti. Noi riconosciamo con essi che la Civica ha fatto opera d'alto patriottismo, prestandosi agli uffici di polizia per riempire il vuoto della forza pubblica; nè fuvvi alcuno della sinistra che credesse d'impugnarlo. Qualunque cittadina funzione non ha ad essere in orrore, crediam noi, sopra lo stesso *Angelotti* e il *Ministro dell'interno*, a buoni, onorati, e leali patrioti. Le più libere nazioni ci porgono esempio di non dividere questa ripugnanza suprema ad uffici che noi chiameremo, non tanto di polizia, di giustizia e di civiltà. Ma non sappiamo ravvisare nella effervescenza del centro che una misera intenzione di raccogliere l'opportunità di scalpitare alcun poco.

Nel resto le osservazioni e i reclami degli onorevoli ministri della guerra, delle finanze, della giustizia s'ebbero dall'Assemblea amplissime testimonianze di fiducia. Anche il § VI fu toccato per modo che non ne risultasse che rispetto e confidenza al Ministero.

L'indirizzo votato per meno della metà, sarà ripigliato posdomani. Frattanto splendido è meritato fu il trionfo

del Ministero attraverso una rete preparata con istudio e con arte profonda. Egli ebbe il coraggio di guardare in faccia alle difficoltà, di affrontarle all'aperto: i buoni lo sostennero, lo appoggiarono, e gli ottennero vittoria. Noi ne lo felicitiamo altamente, come felicitiamo i bravi deputati della sinistra, i zelanti soldati dell'idea liberale.

Or compie un anno che l'Italia esultava perchè Napoli risorgeva a libertà. Quasi dimenticava le carnificine, le corruzioni elevate a sistema, tutta la nera storia dei Borboni di Napoli, pel piacere di gustare una pura gioia e di abbandonarsi alle più liete speranze di un avvenire glorioso e felice; ma l'inganno fu breve, il disinganno venne dietro a gran passi. Or compie un anno da quel dì, e pare che un secolo di malvagie opere sia corso in questo spazio di tempo. Apostasie politiche, l'augusta solennità de' giuramenti recata in mezzo per meglio tradire: guerra simulata collo straniero, pace infinta con gli interni propugnatori delle civili guarentigie; leghe bugiarde, sedizioni inventate con audace desterità. Poi, gittata la maschera, la forza brutale sostituita un'altra volta al dritto. Violato il sigillo, il domicilio, la Legge. Disarmata la guardia Cittadina; conculcati e astretti al silenzio i parlamenti; disarmati i buoni e lasciato libero corso al ladro, all'assassino. Senza freno la soldatesca fatta per tutto il Regno arbitra della Legge. Messe a fuoco e a sacco le case: premiati gli omicidi: sfrattati come stranieri gli Italiani delle altre contrade; il tesoro dello Stato in guerre civili, in delazioni, in oppressioni immiserite... Ecco in iscorcio la storia di questo anno. E non dicemmo degli esigli e delle carceri: non della rinnovata oppressione del pensiero: non della sistematica opposizione ad ogni idea nazionale. Sarebbero impossibili a descriversi le subdole arti, onde per via di prezolati organi il Ministero napoletano fece opera d'ingannare la pubblica opinione intorno agli avvenimenti delle altre terre italiane. Egli trasse di Francia uno scrittore che esperto nel corrompere e nel mentire, facesse l'apologia delle illegalità, denigrasse la fama dei più onorati Italiani, e delle più valoroze città, deridesse ogni generosa tendenza di nazionale emancipazione; inventasse abbominevoli storie, e dipingesse avvolte nell'anarchia Piemonte, Toscana, Roma; plaudisse agli austriaci trionfi, e chiamasse disordine la libertà; ordine il bombardamento e la Legge stataria. Così il Ministero Cariatì ha fatto rappresentare in Europa il suo intimo pensiero, ove i fatti non avessero bastato a dimostrarlo. Codesti fatti sono troppo noti all'universale perchè ci corra obbligo di ritesserne ora la lugubre storia.

Ora si dice, infine, col primo giorno di febbraio si riapriranno le Camere napoletane. Può il Ministero sperare dal parlamento un voto di fiducia? Ha forse fruttato la conciliazione implorata nell'ombra? Può credere che gli verrà perdonato il disavanzo delle finanze, la violazione delle Leggi: che l'articolo della responsabilità Ministeriale verrà dimenticato? Fida egli nella debolezza dei Deputati, o vuole un'altra volta ricorrere alla spada e al cannone? Ha ragione di aspettare l'indulto dalla Camera dei Pari composta quasi per intero dall'aristocrazia, ed è ben noto che l'aristocrazia napoletana dopo aver per un istante accennato di volersi convertire ad idee più liberali e contemporanee, è tornata ben presto all'antica libidine di vecchiezza, ed ha applaudito alla reazione, ed ora in mezzo alle sventure d'Italia e della sua infelice provincia sciupa il tempo e il denaro in danze e gozzoviglie che sono un insulto al pubblico lutto. Ma i Deputati?...

Pertanto non sapremmo che cosa credere, come spiegare questa riapertura delle Camere napoletane. Vedremo se Re Ferdinando uscirà dal suo covo, dalle sue feritoie, dai suoi baluardi, dopo una volontaria prigionia di otto mesi comandatagli dai rimorsi della sua coscienza, vedremo se fatto sicuro dalla benedizione di quel Pontefice, che egli prima chiamava pazzo ed il cui nome vietava fosse pronunziato o scritto dai suoi popoli, si presenterà innanzi ai Rappresentanti della nazione. Ma si aprano o no quelle Camere, certa cosa è che ivi il pensiero non fu vinto dalle male arti e dalla forza, e che l'esempio delle altre provincie Italiane porterà ben presto il suo frutto, che non sarà molto saporoso al palato del Re Bombardatore. I Mani di *Murat*, e la *Costituente Italiana* che sorge nell'Italia centrale, sono due nuovi incubi che già turbano i sonni di Re Ferdinando.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### LOMBARDIA.

MILANO, 23 gen. — La congregazione provinciale di Milano radunatasi nuovamente dietro ordine del conte Montecuccoli per eleggere il deputato alla dieta di Kremsier, vi si è nuovamente rifiutata. Ieri fu pubblicata ed affissa ai canti della città la notificazione della fucilazione del ragioniere Dell'Uomo: il popolo si fermava a leggere con indignazione quel foglio, e in alcuni punti della città fu anche staccato e lacerato sulla piazza dei Mercanti: mentre il popolo commosso era intento a simile lettura passò un

arciduca a cavallo, e fu salutato da una salva di fischi, imprecazioni ed urli, cosicchè l'arciduchino spronando fortemente il cavallo fuggì a tutta corsa.

BRESCIA. — Anche il delegato di Brescia, Klobus, ha pubblicato un avviso che differisce di poco da quello che il generale Gerhardi pubblicò a Verona. Ma la lista degli emigrati bresciani supera di lunga mano quella di Verona. Essa numera 452 persone di sesso mascolino, quasi tutte fra i 16 e i 28 anni, d'ogni ceto, nobili, possidenti, negozianti, merciai, contadini, scienziati, studenti, scrittori, ecc. Se a questi 452 aggiungiamo i molti che mancano alla lista, le donne e i ragazzi che non vi sono compresi, e che emigrarono coi loro mariti e genitori, troverassi che quella lista s'ingrossa d'assai. Questi sono i documenti che l'Austria dovrebbe produrre al congresso di Bruxelles per comprovare i suoi diritti sulla Lombardia. (Opinione.)

PAVIA, 24 gen. — Molta truppa è partita da Milano per la linea dell'Oglio, ove sembra che gli Austriaci intendano fortificarsi. Mi si accerta che il quartier generale si porrà ad Orzingovi. La mancanza de'soldati è ora qui sensibilissima; e meno qualche pattuglia, del resto è cosa rara il trovare un soldato per le vie. Degli Ungheresi Radetzky non può far calcolo alcuno. Chi non ha ancora disertato si è perchè non gli si presentò occasione; in ogni modo quando scoppiasse la guerra non ci saranno d'offesa. Un sergente fu arrestato e tradotto a Milano per aver baciato un fazzoletto tricolore. (Concordia.)

### PROVINCIE VENETE.

VICENZA. — Sappiamo da fonte sicura: 1° Che l'imperiale commissario Montecuccoli commise al signor Gaetano Costantini podestà di Vicenza, ed al signor Francesco Cisetti, di recarsi ad Olmütz per presentare gli omaggi di Vicenza al nuovo imperatore entrambi hanno rifiutato.

2° Che lo stesso Montecuccoli ordinò pel 12 dicembre p. p. una raunanza della congregazione provinciale di Vicenza, perchè fossero scelti due deputati da spedire alla dieta di Kremsier. La congregazione non si radunò.

3° Lo stesso Montecuccoli convocò pel 19 gennaio corrente ad una nuova seduta quella congregazione onde eleggere un deputato da mandare a Vienna per la famosa costituzione austro-italica. — La congregazione solennemente e unanimemente rispose ch'ella non ha e non intende di avere mandato per siffatte nomine.

Esortiamo il plenipotenziario austriaco alle conferenze di Bruxelles di recare con sè, insieme agli altri, questi tre allegati per convincere le grandi potenze che le provincie venete sono unite d'amore agli Absburghesi, e vogliono ad ogni costo vivere all'ombra della casa imperiale. (Concordia.)

PONTELAGOSCURO. — Una povera donna desolata, piangente, esterrefatta, nella piena dell'angoscia e del dolore racconta, come nella mattina di Domenica 21 corrente all'altra sponda del Po a S. M. Maddalena, mentre era in letto, unà turba di soldati austriaci nel grosso appostamento colà stanziato, abbattevano a forza la porta della sua casa, e questi infami salivano la scala ed entravano nella stanza ove stava la poverella, con una figlia di 18 anni ed un'altra di 12.

Vittima di tutte le violenze, degli orrori che non possiamo ridire, questa povera disgraziata, ha perduto perfino la sua effigie. Alla figlia maggiore gli è riuscito gettarsi giù dalla finestra, e per prodigio poté rialzarsi e fuggire. La figlia minore dallo spavento istupidiva.

Nel partire sghignazzando, per colmo di atrocità, quegli assassini rubavano tutto quello di meglio che trovarono in casa, ed il resto rupeperò e spezzarono.

Questa donna di circa 40 anni, piuttosto avvenente, è la Rosa Paternani vedova Pozzati. Da pochi mesi in quà aveva aperto in casa un locale ad uso di caffetteria.

Ci cade la penna di mano, e non possiamo proseguire. Italiani: e quanto staremo a piombare uniti contro gli assassini?

### PIEMONTE.

TORINO, 26. — La *Gazzetta Piemontese* nella sua parte ufficiale pubblica una relazione del Ministro Rattazzi per la creazione di una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'introduzione e lo spaccio dei libri, e sulle variazioni che convenga apportare alla legge regolatrice della libertà della stampa.

— Il ministero dell'agricoltura e commercio pubblica nel num. 24 della *Gazzetta Piemontese* una dichiarazione, per la quale a scanso d'errori si fa noto che la statistica dei raccolti ordinata dal ministero non deve avere effetto solamente in Savoia, ma in tutti gli stati di terraferma e di Sardegna, e ricorda che questo lavoro statistico non fu già ordinato dall'attuale ministero, ma dal precedente.

La stessa *Gazzetta* a maggior prova di tale asserzione pubblica anche la Circolare del ministro Torelli in data del 4 dicembre 1848, colla quale, per aderire ad una domanda della legazione della repubblica di Francia, s'invitano gl'intendenti generali a procurare esatte nozioni intorno all'esercizio dell'arte della panetteria, alla superficie dei regii stati, e sui prodotti della terra nel corrente anno. (Concordia.)

Leggiamo nella *Concordia*:

— Ieri a mezzodì si tenne nel salone della Rocca un'adunanza generale degli emigrati italiani in Torino. Principale argomento di quella riunione fu il pensiero di attuare prontamente lezioni sul *maneggio delle armi* e sulla *tattica*, allo scopo di preparare l'emigrazione a poter giovare alla causa dell'indipendenza nazionale, così materialmente come moralmente, quando si riprenderanno le ostilità. Si apersero un'iscrizione per raccogliere i nomi di coloro che vorranno profittare di quelle lezioni, e non occorre dire che in breve se ne raccolsero assai.

In quest'occasione il comitato esecutivo dell'emigrazione, dando conto all'Assemblea del proprio operato, credette doversi giustificare delle accuse lanciate contro di lui nel giornale la *Costituente*, che si pubblica a Firenze, e l'Assemblea, proclamando insieme il desiderio vivissimo che negli attuali pericoli della patria si pongano in disparte le ostilità dei partiti, e si effettuasse una sincera riconciliazione, quale non potrebbe mancare quando tutti non

s'ostinassero in altro che nel volere ad ogni costo l'indipendenza nazionale, votò all'unanimità la seguente

*Dichiarazione*

« L'Assemblea degli emigrati italiani in Torino nella sua seduta 24 gennaio 1849, avendo presa cognizione degli atti e del carteggio che si riferisce alla questione dei soccorsi ai profughi, dell'invio in Toscana di volontari lombardi, per prendere servizio in quelle truppe, e del mandato da conferirsi al sig. Frapolli, riconobbe che il comitato esecutivo aveva agito in lealtà ed a seconda delle necessità emergenti dai fatti.

Il comitato stesso viene autorizzato a pubblicare questa dichiarazione dell'Assemblea, la quale determinò che non verranno pubblicate per disteso le risposte, persuasa che il suo voto di fiducia basta a giustificare il comitato, e volenterosa di sopire ogni recriminazione e ristabilire la concordia che è la sua prima divisa. Il comitato però viene incaricato d'indirizzare, in via d'ufficio fraterno, le sue giustificazioni alla direzione del giornale la *Costituente*. »

**CAGLIARI**, 23 gen. — Questi cittadini sono estremamente irritati contro i capi del governo, ed avant'ieri notte appiccarono il fuoco alla casa del fiscale Murialdo, piemontese, il quale spaventato, oggi fugge col vapore. L'odio è nato perchè nell'ordinamento della cosa pubblica si sono fatte molte ingiustizie, dando buoni impieghi ad amici ed aderenti specialmente del Presidente Salaris uomo di non merito, e di Floris già avvocato generale, d'equal tempra. Insomma il sig. P. Presidente ed il sig. Intendente converrà imitino il prudente Murialdo.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

**NOVARA**, 23 gen. — Il numero degli emigrati lombardi che passano di qui e corrono volentieri ad arruolarsi nell'esercito italiano è imponente. La cifra dei giovani disertati dalla Lombardia da pochi giorni in qua, e nota a questo solo comitato, ammonta a 450; altri li seguono, ed ogni giorno la nostra armata s'ingrossa a spese dell'imminente coscrizione austriaca.

Il fatto di questa emigrazione così numerosa e costante non può produrre sull'animo vostro quella meraviglia e quell'ammirazione che desta in noi che l'abbiamo sott'occhio tutti i giorni. V'ha taluno che odiando gli austriaci, e temendone la crudeltà fugge dalla sua patria: ma è assai più grande il numero di quelli che l'abbandonano pel più nobile fine di entrare nelle file dell'esercito che darà all'Italia la sua indipendenza. Essi m'incaricano di dirvi, che si proclamino, e si faccia stampare su tutti i giornali, che qualunque riconciliazione è affatto impossibile tra lombardi ed austriaci, odiosi quando minacciano, e più odiosi ancora quando promettono.

(*Opinione.*)

**MODENA.**

**MODENA**, 26. — Il *Messaggero Modenese*, foglio ufficiale di quel tirannucolo, porta oggi un articolo in cui vorrebbe dimostrare, che l'odio allo straniero non è lecito come cristiani e non è degno di noi come Italiani. Aggiunge poi che quest'odio applicato agli Austriaci, come stranieri, è un'assoluta ingratitudine — e qui si perde in un impudente elogio del Governo, dell'amministrazione e dell'armata austriaca. Soggiunge poi che se fosse lecito violare il dovere di cristiano per odiare gli stranieri, questi stranieri da odiarsi, sarebbero quegli emigrati che corrono le città e i paesi seminando la discordia, la guerra civile, la rivoluzione.

Sia lode a lui, che spiega l'animo cristiano e italiano del Duchino!

**NOI FRANCESCO V.**

*Per la Grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla ec. ec. ec.*

Quando coll'editto 15 p. s. settembre fu da Noi imposto il prestito forzoso di un milione di lire Italiane, avevamo fiducia che venisse fra non molto determinata la sorte d'Italia, mediante un trattato definitivo di pace, e che non fossero per soggiacere a nuovi pesi i Nostri Dominj. Non piacque però alla Divina Provvidenza di secondare i nostri voti: le circostanze non variarono, e quindi non è ancor cessata la necessità, per noi penosa, di procurare allo Stato altri mezzi per far fronte alle spese inerenti alla presente situazione delle cose, e non meno gravi di quelle, che sono occorse per lo passato.

In conseguenza di ciò, e nel mentre che per parte nostra nulla si lascerà intentato per ottenere d'altronde ulteriori risorse, volendo noi partecipare non solo agli aggravj generali, ma portare eziandio, come ora il consentano le nostre forze, qualche sollievo alla condizione attuale di questi sudditi, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

I. La Direzione dei nostri beni Allodiali verserà a titolo di prestito infruttifero nella Cassa delle Finanze la somma d'It. lire centomila.

II. L'assegno alla Casa Reale sarà per quest'anno diminuito di simili lire centomila, e la Regia Finanza ne farà la ritenuta ratatamente sugli assegni mensili del corrente anno.

III. Tutti gli impiegati Civili che si pagano sia sulla Cassa dello Stato, sia su qualunque altra Cassa Pubblica, ed i Pensionati Civili e Militari saranno sottoposti sul rispettivo soldo o pensione mensile alla seguente ritenuta:

di un 4 per 100 dalle L. 70 alle 100.

di un 7 per 100 dalle » 100 alle 200,

di un 12 per 100 dalle » 200 al di sopra.

Chi ha due soldi soffrirà la ritenzione sulla somma complessiva.

IV. Le suddette ritenute si riguarderanno come prestito forzoso al 5 per 100 in analogia al disposto col nostro editto 15 settembre 1848.

I frutti però saranno calcolati soltanto sul complesso d'ogni intero semestre.

V. L'imposta prediale diretta del corrente anno viene aumentata di un quinto da ripartirsi nelle diverse rate stabilite dalla Legge.

VI. Tutte le imposte indirette saranno aumentate di un decimo, eccettuate però quelle del sale, del tabacco e del dazio consumo; e si accrescerà o si tasserà di centesimi 10 lo stacco di ogni bolletta.

VII. Il Ministero delle Finanze ci presenterà un progetto di Legge per tassare i commercianti ed i capitalisti.

VIII. I suddetti aggravj straordinari saranno mantenuti in vigore per tutto il corso dell'anno, ove non cessassero prima le cause imperiose, che ci hanno indotti a prescriverli.

I Ministri dell'Interno e delle Finanze cureranno, per quanto a ciascuno s'appartiene, l'esecuzione del presente nostro Decreto.

Dato in Modena il 22 gennaio 1849.

FRANCESCO.

**TOSCANA.**

Tornata 29 gennaio 1849.

PRESIDENZA DEL DEPUTATO PANATTONI, VICEPRESIDENTE.

La seduta è aperta alle ore 12. Tutti i Ministri sono ai loro banchi. Dopo l'appello nominale, letto ed approvato il processo verbale, si dà comunicazione di un indirizzo ragionato dei Negozianti di Livorno alla Camera.

Il Commercio di Livorno dietro esami schiarimenti e mature considerazioni ha dovuto convincersi che il progetto di legge ministeriale per la emissione di boni del tesoro risponde, e può servire, sopra ogni altro, ai bisogni delle finanze, meglio ancora del prestito forzato. Se v'ha cosa a temere si è che il corso forzato dei boni all'interesse elevato del 6 per 0/0 nuoce al corso dei cambi degli altri effetti pubblici. Vuole al commercio di Livorno che la lentezza o la sistematica opposizione della Camera possa nuocere al succitato progetto, ch'esso desidera immantinenti approvato. Ne fa però istanza pressantissima al Consiglio.

Siccome il Consiglio ha già deliberato la legge prima dell'invio di questo indirizzo, osserva il Presidente che non v'ha a fare ulteriore osservazione.

Il Deputato *Gherardo Dotti* per lettera al Presidente del Consiglio rinuncia alla deputazione del distretto di S. Sepolcro.

Il Deputato *Bernardo Righini* comunica e depono sul banco della Presidenza due sue proposte, che verranno esaminate dopo compiuta la discussione dell'indirizzo alla Corona.

L'Assemblea, interpellata dal Presidente, decide alla unanimità che la Commissione delle petizioni si manterrà per altro mese nell'ufficio assunto alla metà di gennaio, ufficio che, secondo il Regolamento, deve allo spirar d'ogni mese andar sottoposto alla rielezione.

Indi si passa alla disputa del progetto di risposta al discorso della Corona. *Trinci* compie l'opera di relatore, supplendo il *Bardi* assente. *Panattoni* prendendo parte come Commissario alla disputa, cede la Presidenza della Assemblea al secondo vicepresidente *Zannetti*. Dopo cinque ore di lunga discussione vengono stanziati i primi sei paragrafi dell'Indirizzo.

Eccoli, secondo il progetto della Commissione, e le modificazioni volute dal Consiglio.

*Progetto della Commissione.*

ALTEZZA,

I Deputati Toscani si stringono intorno a Voi commossi dalle passate sventure e dai presenti pericoli, ma con coraggio pari alla difficoltà de' tempi e all'altezza del loro mandato.

Grazie alla Provvidenza, fin qui la Toscana non ha a deplorare le calamità che accompagnano i subiti mutamenti politici. Pure talvolta ci contristarono fatti, che erano offesa e non esercizio di libertà. Siamo grati alla vostra promessa di provvedimenti vigorosi e duraturi a tutela dell'ordine interno, imperocchè suprema necessità della Toscana, e primo desiderio nostro sia una Amministrazione forte, sapiente e morale, che protegga la maestà delle Leggi, difenda ogni maniera di libertà, prevenga, combatta e vinca il desiderio.

Questi benefizi produrranno i due precipui argomenti di Governo, la istruzione pubblica e la pubblica forza, ove sieno usati prudentemente.

Una educazione che non corrompa il popolo adulandolo, ma tenda a farlo costumato mediante l'insegnamento delle verità morali, che gli ispiri il sentimento della propria dignità mostrandogli i suoi diritti, e gli insegni il modo di usarli spiegandogli i suoi doveri, questa, questa sola potrà preparare una incorrotta opinione pubblica e assicurare tra noi il regno della libertà. Imperocchè la virtù, sussidio efficace di ogni savio Governo, è base e necessità dei Governi liberi.

La pubblica forza destinata alla esecuzione delle Leggi deve essere palladio di libertà, non ministra di tirannide. La Guardia cittadina ha sovente bene meritato della patria, e perfezionata nel suo ordinamento sarà inclito decoro e sostegno delle nostre Istituzioni. La Municipale potrà veramente riuscire una Magistratura ed una Milizia, ove sia diretta da buoni sistemi di Polizia, e sian chiamati sotto la sua bandiera cittadini degni e di provata moralità.

Mentre ci studiamo di provvedere alle necessità dell'angustata finanza senza inaridire le fonti della pubblica prosperità, facciamo voti che il vostro Governo usi con grande parsimonia la pecunia pubblica, e inaugurando un più semplice sistema di Amministrazione, abolendo il fasto nei pubblici uffici, provvedendo alla completa percezione delle rendite, voglia prontamente prevenire un male economico, che l'immaginazione non misura, e che atterrisce il pensiero.

*Indirizzo votato dalla Camera.*

ALTEZZA,

I Deputati Toscani si stringono intorno a voi commossi dalle passate sventure e dai presenti pericoli, ma con coraggio però alla difficoltà dei tempi ed all'altezza del loro mandato.

Grazie alla Provvidenza la Toscana non ha a deplorare le calamità che di frequente accompagnano i subiti mutamenti politici. Pure talvolta ci contristarono fatti, che erano offesa e non esercizio di libertà. Siamo grati agli espedienti che il vostro governo si affrettò di adottare, e ci conforta la vostra promessa di provvedimenti vigorosi e duraturi a tutela dell'ordine interno, imperocchè suprema necessità della Toscana, e primo desiderio nostro sia una Amministrazione forte e sapiente e morale, che protegga la maestà delle leggi, difenda ogni maniera di libertà, prevenga, combatte e vince il desiderio.

Questi benefizi produrranno i due precipui argomenti di governo, la istruzione pubblica universalmente diffusa, e la pubblica forza prudentemente adoperata.

« Una educazione che tenda a far sempre più costumato il

popolo mediante l'insegnamento delle verità morali, che gli ispiri i sentimenti della sua dignità mostrandogli i suoi diritti, e gli insegni il modo di usarli spiegandogli i suoi doveri, questa, questa sola potrà preparare una incorrotta opinione pubblica, e assicurare tra noi il regno della libertà. Imperocchè la virtù, sussidio efficace d'ogni savio governo, è base e necessità dei governi liberi. »

« La pubblica forza destinata alla esecuzione delle leggi dev'essere palladio di libertà. La Guardia Cittadina ha sovente bene meritato della Patria, e perfezionata nel suo ordinamento sarà inclito decoro e sostegno delle nostre Istituzioni. La Municipale potrà veramente uscire come una magistratura ed una milizia, ove sia diretta da buoni sistemi di Polizia, e siano chiamati nelle sue fila cittadini degni e di provata moralità. »

« Mentre ci studiamo di provvedere alle necessità della angustata finanza senza inaridire le fonti della pubblica prosperità, confidiamo che il vostro governo usi con gran parsimonia la pecunia pubblica, e inaugurando un più semplice sistema di amministrazione, abolendo l'antico fasto nei pubblici uffici, voglia prontamente prevenire nella sua economia ogni dissesto il quale possa essere di ostacolo alla prosperità materiale della Toscana. »

Il seguito della discussione è trasportato a doman l'altro. Il Presidente comunica la dimissione del dep. *Giuseppe Tassinari*.

**FIRENZE**, 29 gen. — Noi ci ralleghiamo nel pubblicare nel nostro Giornale, il seguente ordine del giorno del Tenente-Generale D'Arco Ferrari. Noi raccogliamo le lodi al Battaglione Italiano come cosa tutta nostra e lusinghiera al nostro cuore, perocchè i redattori della Costituente contano fra quelle fila un numero distinto di loro amici e concittadini, adunati sotto l'onorata bandiera della ospitalità e del patriottismo toscano. Noi ci confortiamo nella certezza che il severo e disciplinato contegno del Battaglione Italiano è il necessario preludio del suo valore, della costanza, dell'abnegazione sui campi di battaglia, ai quali è già provato, ov'esso anela intrepidamente di scendere.

« Il sottoscritto avendo ieri passato in rivista il Battaglione Italiano, non può a meno di esternare ai componenti il medesimo la sua piena soddisfazione per la proprietà e precisione riscontrata sì nella loro tenuta, che nella caserma, e si congratula col Comandante del Battaglione e con i rispettivi ufficiali e graduati delle Compagnie, che con la loro cura e attività hanno in sì poco tempo proceduto all'organizzazione del Battaglione stesso, il quale sin d'ora offre le più belle speranze pel conseguimento dell'Italiana Indipendenza. »

*Il Tenente Generale Ispettore Generale  
C. D'ARCO-FERRARI.*

**STATI ROMANI.**

**ROMA**, 26. — Il Governo Provisorio ha pubblicato un decreto che riserva esclusivamente alla marineria dello Stato la navigazione di piccolo cabotaggio, cioè delle coste marittime e dei fiumi dello Stato: i legni solo di quegli altri stati saranno ammessi, presso quali la Marineria Romana goda un egual privilegio in forza di trattato. Questa è una misura temporanea, e direi quasi di rappresaglia, e che come è detto in un *considerando*, cadrà tosto che un'armonica reciprocità venga stabilita nel diritto pubblico commerciale delle Nazioni, o finchè non venga conclusa fra i diversi stati d'Italia quella unione, che darà alla sua Marineria una sola bandiera.

Un altro decreto della Commissione provvisoria del Governo regola il modo, fin qui affatto arbitrario, di esigere la dativa reale: ne rende meno implacabile e insieme più economica e regolata la procedura. Questo decreto reclamato da ripetute istanze delle popolazioni, specialmente rurali, produrrà un benefico effetto su tutte le classi di cittadini, e più ancora sulle classi indigenti. A questo modo s'incomincia la riforma economica dagli uomini del Governo attuale, e vi si procederà, come sentiamo da notizie che ci giungono, con perseveranza e coraggio.

— 26. — Continuano a giungere favorevoli notizie dalle Provincie intorno alle elezioni alla Costituente. Da Forlì, da S. Giovanni in Persiceto, da Fara, da Perugia, da Matelica, da Fermo, le relazioni sono concordi nell'annunciare la accorrenza, la folla alle elezioni, il buon senso delle popolazioni.

Nella *Gazzetta di Bologna*, sotto la data di Parigi, abbiamo quanto segue:

« Il sig. Canuti è di ritorno dalla sua missione a Brusselle e a Londra. Egli ha sempre considerato questa missione come cosa emanata dal Governo costituzionale di PIO IX, e rimane a Parigi sino a nuovo ordine. » — Noi possiamo assicurare che da Parigi il sig. Canuti ha replicatamente sollecitato l'attuale Governo ad inviargli ordini ed istruzioni, alla quale inchiesta il nostro Governo ha aderito, ma nel solo senso di affidare al sig. Canuti un incarico puramente particolare ed officioso.

(*Gazz. di Roma.*)

— 26. — Si è sparsa voce nella capitale che l'ufficio di segreteria della Legazione Sarda, potesse chiudersi in Roma per ordine del Ministro di Sardegna residente ora a Gaeta. Noi siamo in grado di asserire non essere altrimenti vera tal notizia. Il signor Martini Ministro Sardo ha richiamato presso di se il conte della Minerva segretario, per fare il cambio con altro che teneva all'attuale suo ufficio.

(*Epoca.*)

**ROMA**, 28 gen. — Oggi a mezzogiorno sono stati proclamati i deputati di questa città alla Costituente dalla loggia del Campidoglio, fra gli spari delle artiglierie e le campane a festa. Essi sono: Sturbinetti — Armellini — Sturbinetti — Muzzarelli — Galletti — Scifoni — Campello — De-rossi — Calandrelli — Gabussi — Mariani — Bonaparte.

Le voci allarmanti che correvano ieri di Roma non sono confermate.

